

L'INTERVISTA ■ DORIS LEUTHARD

«Uscire adesso dall'atomo è prematuro»

Secondo la consigliera federale la via più sicura è l'abbandono graduale del nucleare

GIOVANNI GALLI

■ Signora Leuthard, la via è tracciata e presto o tardi dall'atomo si uscirà comunque. Dov'è allora il problema?

«In caso di accettazione dell'iniziativa, già nel 2017 dovrebbero essere disattivate tre centrali nucleari che producono energia elettrica per circa 1,6 milioni di economie domestiche. Tuttavia la corrente che ci verrà a mancare non potrà essere sostituita dall'oggi al domani con energia pulita di origine svizzera. Per l'autorizzazione, il finanziamento e la realizzazione degli impianti sono necessari anni. Un "sì" all'iniziativa obbligherebbe a importare una quantità molto maggiore di energia elettrica prodotta da centrali nucleari, a gas e a carbone, particolarmente inquinanti. Questo va contro i nostri interessi, perché equivarrebbe a trasferire all'estero creazione di valore e posti di lavoro. Il Consiglio federale respinge quindi l'iniziativa. La Strategia energetica 2050 è di gran lunga la via migliore: la costruzione di nuove centrali nucleari viene vietata ma quelle esistenti possono essere mantenute in esercizio fino a quando viene garantito il rispetto degli standard di sicurezza. Ciò consente un abbandono graduale dell'energia nucleare e ci lascia il tempo necessario per procedere alla riorganizzazione del sistema di approvvigionamento energetico».

È impossibile sostituire l'elettricità mancante con energia pulita di fonti svizzere

La Germania abbandonerà il nucleare entro il 2022, undici anni dopo averlo deciso. Perché la Svizzera non può farlo entro il 2029?

«Come detto, l'iniziativa chiede che le prime tre centrali nucleari siano spente già nel 2017! A cosa ci serve, visto che non possiamo sostituire in così breve tempo l'elettricità mancante con energia prodotta da fonti rinnovabili svizzere? Queste ultime rappresentano attualmente circa il 4,5% della produzione, escludendo l'energia idroelettrica. Numerosi impianti idroelettrici ed eolici sono bloccati da opposizioni e da ricorsi, anche delle associazioni ambientaliste. Inoltre, per potenziare le energie rinnovabili occorrono contributi finanziari, e questi potranno arrivare solo con l'entrata in vigore della Strategia energetica 2050, prevista non prima del 2018. Dal canto suo, la Germania ha scelto di convenzionare in misura massiccia le energie rinnovabili, con un conseguente forte aumento delle fatture dell'elettricità per le economie domestiche. Inoltre, la Germania produce molta della propria energia elettrica con centrali a carbone, e qui è il clima che ne paga le conseguenze. Non è quello che noi vogliamo».

Tecnicamente è possibile spegnere una centrale nel giro di un anno o due? «Lo spegnimento deve essere possibile in qualunque momento. La disattivazione di una centrale nucleare, invece, richiede tempo. Occorre un progetto di disattivazione serio e sicuro, che deve essere oggetto di un esame approfondito da parte delle autorità. Anche nella fase di disattivazione la sicurezza deve essere al primo posto!».

Già oggi gli impianti di Beznau I e Leibstadt sono momentaneamente spenti, eppure l'approvvigionamento elettrico è garantito. Non viene quindi esagerato il problema della produzione quando si può acquistare energia all'estero a prezzi vantaggiosi?

«Un breve periodo di spegnimento di una centrale nucleare può essere "tamponato" abbastanza agevolmente da Swissgrid, che gestisce la rete di trasporto. Se però una situazione del genere dura più a lungo si possono verificare problemi, per esempio nel caso di un inverno molto freddo o in caso di



LA SOLUZIONE «La strada migliore è quella della Strategia energetica 2050».

(Foto Keystone)

altri eventi imprevisti, quali danni agli elettrodotti dovuti a tempeste o lo spegnimento di centrali nucleari all'estero, come quest'inverno in Francia. Leibstadt, inoltre, produce al medesimo livello di tensione al quale viene effettuata la maggior parte delle importazioni; non occorrono quindi trasformatori. Per sostituire Mühleberg, che dovrebbe essere spenta già nel 2017, occorrerebbe invece un nuovo trasformatore che, secondo Swissgrid, non potrà già essere disponibile l'anno prossimo. A questo si aggiunge il fatto che la situazione conseguente all'accettazione dell'iniziativa avrebbe un carattere non eccezionale ma duraturo».

È possibile una sostituzione con energie rinnovabili entro il 2030?

«La questione fondamentale è: che cosa succederà prima del 2030? Se vincerà il "sì", già nel 2017 dovranno essere spente tre centrali nucleari. Il punto più debole dell'iniziativa è proprio questo, perché è semplicemente impossibile sostituire l'elettricità mancante con energia pulita proveniente da fonti rinnovabili svizzere. Anche se gli sforzi per incrementare le capacità di produzione di energia rinnovabile stanno dando frutti, occorrerà ancora molto tempo per compen-

sare la potenza delle centrali nucleari. L'iniziativa promette più di quanto possa mantenere. Il riassetto del nostro sistema di approvvigionamento richiede tempo. Il Consiglio federale ritiene che sia meglio abbandonare gradualmente il nucleare, procedendo allo stesso ritmo con cui si sviluppano le energie rinnovabili svizzere. Non renderemo certo un servizio alla Svizzera facendo la scelta di una chiusura prematura delle centrali, che dovremmo poi pagare a caro prezzo sotto forma di massicce importazioni di energia elettrica».



Non renderemo un servizio al Paese con una chiusura anticipata delle centrali

In questa fase le centrali non sono più redditizie. Secondo indiscrezioni Axpo e Alpiq volevano addirittura cedere i loro impianti in perdita allo Stato per 1 franco. Che senso ha continuare a sfruttare l'atomo?

«Una centrale in funzione è una centra-

le che continua a generare introiti, anche se non produce più utili. Per gli esercenti è importante poter continuare a incassare denaro. Una centrale in funzione è in grado di coprire almeno una parte dei suoi costi. Per contro, se viene spenta prematuramente per ragioni politiche, i costi fissi restano, ma non gli introiti».

Fissare una scadenza non sarebbe anche nell'interesse delle imprese elettriche, che toglierebbero l'ipoteca nucleare dai loro bilanci?

«No. Uno spegnimento precipitoso non è nell'interesse degli esercenti, che non potrebbero più ammortizzare gli investimenti che hanno effettuato confidando nelle disposizioni vigenti e nella licenza d'esercizio di durata illimitata loro concessa. Un cambiamento delle regole del gioco porterebbe a richieste di risarcimento da parte degli esercenti, e sarebbero in ultima analisi i contribuenti a dover pagare. La disattivazione di una centrale nucleare deve essere decisa dal suo proprietario per ragioni economiche o imposta per ragioni di sicurezza. La domanda che gli esercenti si devono porre è la seguente: vale ancora la pena investire nella sicurezza quando l'impianto ha superato una

certa età? Nel caso di Mühleberg, la BKW ha preso una decisione».

Se l'iniziativa passasse i proprietari chiederanno di essere indennizzati. Le cifre miliardarie ipotizzate da Axpo e Alpiq sono plausibili? Perché indennizzare aziende che non rendono?

«Tutti i giuristi concordano sul fatto che un cambiamento delle regole del gioco dà diritto a presentare una domanda di risarcimento per gli investimenti che non possono più essere ammortizzati. Axpo ha investito a Beznau 500 milioni supplementari per la sicurezza. Aggiungo questo: se li si obbliga a spegnere tutto prematuramente, i proprietari non incasseranno più denaro per finanziare, fosse anche parzialmente, i costi di smantellamento, ai quali non potranno sottrarsi. Per quanto riguarda l'entità dei risarcimenti, si può essere certi che sarà all'origine di grandi discussioni e che, alla fine, saranno i tribunali a dover decidere. Del resto, la Confederazione ha dovuto mettere mano al portafogli per casi del genere già due volte (Kaiseraugst / Graben)».

Teme che la fattura possa ricadere sulle spalle della Confederazione e in ultima analisi dei contribuenti?

«Ripeto: l'accettazione dell'iniziativa cambierebbe le regole del gioco e noi rischieremo di dover fare i conti con richieste di ingenti risarcimenti da parte degli esercenti, e questo non è nell'interesse dei contribuenti. Ma c'è di più: se la chiusura prematura delle centrali dovesse implicare per gli esercenti l'impossibilità di continuare a pagare per la disattivazione degli impianti e per lo smaltimento delle scorie radioattive, i contribuenti rischierebbero di essere nuovamente chiamati alla cassa».

Contro l'iniziativa si invoca l'argomento del sovraccarico dell'infrastruttura di rete, per la quale in ogni caso è già previsto un aggiornamento. Cosa succederebbe in concreto?

«Per compensare in modo duraturo con le importazioni l'energia elettrica che verrebbe a mancare con lo spegnimento delle tre centrali nucleari nel 2017, occorrono reti e trasformatori sufficientemente potenti. Nel caso di Mühleberg, il potenziamento dell'infrastruttura di rete non potrebbe avvenire così rapidamente e aumenterebbe quindi il rischio di instabilità della rete. Non dimentichiamo che le importazioni avvengono al livello di tensione di 380 kilovolt, ma che noi abbiamo bisogno di energia elettrica a 220 kilovolt. Un cambiamento di punto in bianco non serve a nessuno. Il riassetto del nostro approvvigionamento energetico richiede tempo e deve avere un costo sostenibile per il nostro Paese, la nostra economia e le nostre famiglie».

Voto Il no dei Cantoni alpini: «Rischi inutili»

Anche il Ticino è contrario all'iniziativa dei Verdi: «Un'illusione la sostituzione col rinnovabile»

■ Indisponibilità dell'infrastruttura di rete; impossibilità di compensare la corrente di origine nucleare con energia rinnovabile prodotta in Svizzera; nessuna soluzione del problema del settore idroelettrico. Sono i tre principali argomenti invocati dalla Conferenza dei Governi dei Cantoni alpini contro l'iniziativa dei Verdi in votazione il prossimo 27 novembre. Secondo i sette Cantoni di montagna, tra cui Ticino e Grigioni, l'iniziativa metterebbe in pericolo l'approvvigionamento elettrico facendo correre al Paese «inutili rischi». Presieduta dal consigliere di Stato ticinese Christian Vitta, la CGCA è composta anche da rappresentanti di Uri, Obvaldo, Nidvaldo, Glarona e Vallese. Il problema centrale è l'approvvigionamento in mancanza, dal la fine del 2017, dell'apporto

delle tre centrali nucleari nucleari di Beznau I, II e Mühleberg. Per ovviare al minor flusso di energia atomica, specialmente nelle aree di Zurigo e Berna, sarebbe indispensabile disporre di una rete che trasporti la corrente idroelettrica prodotta in Vallese; ma la realizzazione immediata della nuova linea elettrica fra Chamoson e Chippis (da 380 kV) e del relativo trasformatore è considerata una prospettiva poco realistica. «Poiché le difficoltà di approvvigionamento nei grandi centri urbani possono facilmente avere ripercussioni su tutta la Svizzera, non può essere nell'interesse del Paese correre tali rischi» affermano i sette Cantoni.

C'è poi il capitolo delle rinnovabili. Entro il 2029 andrà sostituita la produzione di energia elettrica nucleare. Il potenziale di sviluppo



TROPPIA FRETTA

Per i sette Cantoni alpini l'energia nucleare resta indispensabile. (Foto Keystone)

del rinnovabile fino al 2050 è leggermente superiore all'energia atomica che verrà a mancare, ma per essere sfruttato richiederà la creazione di una superficie di impianti fotovoltaici pari a 16 mila campi da calcio e la realizzazione di circa 1.000 turbine eoliche. «La sostituzione della produzione mancante dovuta all'abbandono del nucleare con fonti di energia rinnovabile interne rimane pertanto un'illusione. La produzione mancante dovrà essere garantita dalle importazioni di energia», considerate assurde dal punto di vista ambientale e deleterie in termini economici.

Ma soprattutto, rilevano i Cantoni alpini, l'abbandono dell'atomo non risolverebbe il problema dell'energia idroelettrica. Le speranze che il settore possa supplire sono considerate ingannevoli. A

dettare le regole nelle borse europee dell'energia è l'elettricità prodotta all'estero con il carbone. E fino a quando questa energia sarà sovvenzionata per la mancanza di un'efficace tassazione sulle emissioni di CO₂, dicono i Cantoni alpini, il prezzo dell'energia elettrica non farà registrare una ripresa sostenibile. Con l'abbandono del nucleare non sarebbe nemmeno possibile escludere un aumento dei prezzi nei mesi invernali molto freddi, senza comunque rendere l'energia idroelettrica redditizia in modo sostenibile. «Servono pertanto altre misure normative, fino a quando la tassa sul CO₂ dell'UE non sarà portata a livello di quella svizzera e non verranno eliminate le massicce sovvenzioni alle energie rinnovabili in Germania e a quella nucleare in Francia».